



I nodi della Giustizia

Intervista Giovanni Maria Flick

«Toghe in politica oltre i limiti Le porte girevoli vanno chiuse»

► L'ex ministro: da Mani Pulite avverto la necessità di una riforma complessiva

► «Pm e giudici: il loro ruolo enfatizzato da tangentopoli, la riforma è urgente

Gigi Di Fiore

Docente di diritto penale e avvocato, il professore Giovanni Maria Flick è stato ministro della Giustizia nel primo governo Prodi e presidente della Corte costituzionale dal 2008 al 2009.

Professore Flick, a quando possiamo far risalire la crescita del fenomeno dei magistrati che per un periodo determinato si impegnano in politica per poi rientrare negli uffici giudiziari?

«Credo che la progressiva crescita di questo fenomeno sia iniziata dal periodo di Mani pulite, quando l'opinione pubblica ha avallato, coadiuvato e appoggiato il forte impegno della magistratura nell'affrontare la corruzione. Un ruolo che i magistrati hanno svolto in supplenza di una politica assente».

Quali sono stati gli effetti dello scenario che ha descritto?

«Nel generale consenso dell'opinione pubblica, si è finito per enfatizzare l'attività della magistratura. Da qui si è arrivati all'enfaticizzazione del singolo magistrato e al suo intervento più sul fenomeno corruzione in generale che per un accertamento di un fatto

specifico e di una conseguente responsabilità personale: un intervento in realtà politico».

La crescita del passaggio di magistrati dall'attività giudiziaria a quella politico-amministrativa è

stata quindi conseguenza del credito accumulato per il ruolo svolto in quel periodo?

«Il passaggio all'attività politico-amministrativa era già esistente in precedenza, soprattutto nei contributi tecnici, previsti dalla legge, di magistrati in enti e attività amministrative, nella convinzione che la loro presenza scongiurasse possibili conseguenze giudiziarie. In questo modo si è

IL MAGISTRATO SVOLGE FUNZIONI DI CONTROLLO SUL RISPETTO DELLE LEGGI, OLTRE ALL'IMPARZIALITÀ NON INDUCA A SOSPETTI

accresciuto il loro impegno politico».

Quando era ministro della Giustizia, che idea aveva sulle cosiddette porte girevoli, i magistrati che entrano e escono dall'impegno nell'attività politica?

«Una sensazione di disagio,

vissuta e manifestata anche in un carteggio che, in precedenza, da avvocato e docente avevo scambiato con il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, in un mio libro su Mani pulite. Gli chiesi se non ritenesse che i magistrati fossero andati un

po' oltre i limiti loro consentiti. E mi rispose che quell'andare oltre veniva chiesto dall'opinione pubblica. Anche da quella risposta, era evidente quanto fosse difficile affrontare una riforma dell'attività della magistratura non più solo bocca della legge, ma soprattutto orecchio dell'opinione pubblica».

Cosa si riprometteva nelle sue ipotesi di riforma?

«Innanzitutto, una

TROPPI FUORI RUOLO?

PER ALCUNI

INCARICHI MEGLIO

FIGURE ESPERTE

DI ORGANIZZAZIONE

E NON DI GIURISDIZIONE

riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario sulla responsabilità disciplinare e deontologica. Espresi anche la convinzione che fosse necessario regolare in modo chiaro il fenomeno delle porte girevoli,

chiudendole».

Su questo, incontrò ostacoli?

«Sì, interni alla magistratura associata, ma anche trasversali nelle forze politiche.

L'opposizione era giuridicamente motivata dal richiamo alla libertà costituzionale sull'elettorato passivo, che non poteva essere limitata neanche ai magistrati».

Un'osservazione giuridica fondata?

«In parte. Per i magistrati, nell'articolo 54 della Costituzione c'è un richiamo al dovere di adempiere alle funzioni con disciplina e onore. L'articolo 98, poi, stabilisce che per legge si possono indicare limitazioni per i magistrati al diritto di iscriversi ai partiti politici. Su questo aspetto, una legge organica non è stata mai fatta. Potrebbe essere lo spunto per includervi una regolamentazione approfondita e più rigorosa sull'impegno in politica dei magistrati».

Una legge necessaria?

«Sì, il magistrato svolge funzioni di controllo sul rispetto delle leggi e, nel farlo, non solo deve essere imparziale, ma deve anche non indurre a sospetti di parzialità. Sospetti che nascerebbero da un impegno politico



Data: 12.12.2021 Pag.: 7
Size: 531 cm2 AVE: € 63720.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 27937
Lettori: 483000

temporaneo, ma anche dalla partecipazione a una competizione elettorale per lui priva di successo.

Nell'opinione pubblica potrebbe insinuarsi sempre l'idea che le decisioni del magistrato siano condizionate dalla sua adesione e simpatia politica».

Troppi magistrati fuori ruolo?

«Un fenomeno esteso, che comprende varie tipologie. La collaborazione tecnica dei magistrati in certi casi è

prevista dalla legge, anche se io sono dell'idea che sarebbe meglio, ad esempio al Dap, che vi fossero designate figure esperte di gestione e organizzazione e non di giurisdizione; occorrerebbe comunque un regolamento per legge, e non per circolare del Csm, di questa pratica».

Qual è la sua sintesi sulla riforma da attuare?

«Sono convinto che occorra rivedere la materia della collaborazione dei magistrati nell'attività

politico-amministrativa in generale».

Cosa pensa dell'annuncio della ministra Cartabia su un disegno di legge che riveda le regole dell'ordinamento giudiziario?

«Senza entrare nel merito, considero positivo l'annuncio su una riforma, che è necessaria e a mio avviso urgente. Sono convinto che le porte girevoli dei magistrati vadano definitivamente chiuse con un solido catenaccio. Infine, la giustificazione che

“così fan tutti” non mi sembra un'attenuante, ma semmai un'aggravante».

Che conseguenze può avere l'eccessiva politicizzazione della magistratura?

«Questa politicizzazione mi sembra un'ulteriore spinta alla correntizzazione dei magistrati, di cui abbiamo avuto ampia prova recentemente, che ha provocato una caduta verticale della fiducia nella giustizia quantomeno inopportuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX MINISTRO Giovanni Maria Flick